

LO STRAPPO DI MILANO

Caro direttore, spero di interpretare i sentimenti di molti Italiani offesi da quanto accaduto sabato scorso al Palalido di Milano.

Non farò alcun nome, perchè voglio che la persona di cui scrivo venga identificata non con un cognome o un partito, ma con un atteggiamento di totale mancanza di rispetto nei confronti dell'Italia e degli Italiani.

“Questo programma è carta straccia”, ha detto. Poi ha esaltato con i coriandoli dell'odio politico i propri seimila sostenitori, nutrendoli con i brandelli del rispetto e della tolleranza.

Indro Montanelli, in un'intervista piuttosto recente, diceva, da liberale, che la destra italiana non sa stare a destra “senza rinunciare al manganello”, all'atteggiamento fascista di astio e repressione nei confronti di chi ha idee diverse.

E, come suo solito, Montanelli aveva ragione. Aveva ragione sul cosiddetto “editto bulgaro” e avrebbe avuto ragione, oggi, sullo “strappo milanese”.

Eventi di questo tipo, infatti, non si sono mai visti dalla nascita della Repubblica Italiana; gli antecedenti più recenti sono da ritrovare nei roghi dei giornali da parte degli squadristi fascisti.

Il messaggio era chiaro e inequivocabile, nonostante sfortunati e malriusciti tentativi ermeneutici: chi non è con me è contro di me e non merita nemmeno di essere rispettato e ascoltato.

Detto da chi ha criticato aspramente l'atteggiamento oltranzista dei professori e degli studenti di La Sapienza nei confronti del papa, tutto questo appare inconciliabile, incoerente, illogico e surreale.

Aggettivi che, a dire il vero, si addicono a molte altre vicende che hanno coinvolto il cartaino del Palalido. Dalle offese al parlamentare europeo Schultz (“la suggerirò per il ruolo di kapo”) alla recentissima riabilitazione pubblica di Biagi (come se ne avesse bisogno), fatta dagli studi televisivi di un attento quanto muto Gianni Riotta.

Ma, a parte la rievocazione di questi avvenimenti, lo “strappo di Milano” ha evidenziato un altro aspetto: con quel gesto, tutti i presenti sono stati identificati in quell'atteggiamento anti-democratico e anti-politico. Si è detto, in sostanza: “Siete come me e odiate come me”. Metà Italia, di conseguenza, è stata dipinta con i foschi colori dell'intolleranza e della demagogia, mentre l'altra veniva denigrata con quei toni plateali e quasi melodrammatici.

Spero che le persone comprendano questo passaggio. Non è stato offeso questo o quel partito: sono state offese l'intelligenza, la sensibilità, l'onestà, il rispetto che caratterizzano la vera Italia.

Lo “strappo” è stata la stonata ouverture di un processo di involuzione sociale e politica che porta alla riabilitazione dell'Italia che disprezza, che non ascolta e che non comunica.

Da cittadino italiano e da studente di diciotto anni, mi sento molto scoraggiato dall'idea di vivere in un Paese che coltivi questi anti-valori.

Spero, comunque, di non essere l'unico.

Giuseppe Reale – Giovani Democratici



UNA VOLTA ERA DIVERSO

“Una volta era diverso”, ce l'hanno sempre detto. E noi che siamo diventati “grandi” in un attimo, quasi senza rendercene conto, non capivamo perché. Forse ci sentivamo anche più fortunati rispetto alle generazioni passate, avevamo dalla nostra più tecnologia, più libertà rispetto a chi ci aveva preceduto. La prima adolescenza è passata presto, coi pomeriggi sempre pieni di cose da fare e le notizie dal mondo che non li disturbavano troppo. La seconda adolescenza forse non è ancora passata e chissà se passerà. Passato è o dovrebbe essere quel tempo di noi bambini che ci annoiavamo quando i genitori discutevano di politica. Adesso il destino del nostro paese dipende anche da noi. È un discorso di responsabilità, di quel principio vitale così caro a Hans Jonas nel tentativo di trovare una risposta etica per una civiltà che ne era sempre più bisognosa. Credo che in questo momento non ci sia atto di responsabilità più grande di quello di un voto consapevole, nato dalla certezza di poter avere fiducia in un “homo politicus”. Non abbiamo soltanto la responsabilità di noi stessi: anche quella di chi verrà dopo di noi, delle generazioni future. Sciupare un'occasione importante come questa credo sia un errore imperdonabile. E mi rammarica la mia generazione, così piena di adesivi e poster, di chi si dice “comunista” o “fascista” senza conoscere il peso di queste “etichette”. È raggelante guardarsi attorno e rendersi conto di quanto spesso siamo poco informati e attenti. Ieri c'erano quelli che sognavano con Martin Luther King, oggi quelli che lo fanno con Berlusconi. Forse succede perché non ci interessa davvero, perché non desideriamo altro che mostrarci. Cosa è successo negli ultimi quarant'anni? Forse non abbiamo noi tutte le colpe ma non ce le hanno tutte nemmeno la televisione o le multinazionali, come tanti si ostinano a dire. Certo, fa lo stesso effetto di una tegola in testa sapere da alcuni studenti iscritti alla facoltà di lettere che loro ammirano Berlusconi perché non avranno mai quello che ha lui, perché saranno solo dei professori di liceo. E non sapevo se ridere, piangere o mettermi a gridare quando dopo quell'edificante scambio di opinioni uno dei futuri professori mi ha stretto la mano e mi ha detto: “Faccio gli auguri di buona Pasqua anche a te, anche se sei un po' strano”. La mia corporatura troppo gracile rispetto alla sua mi ha imposto di star zitto, non credo che la rissa sarebbe servita a qualcosa. Non serve a niente nemmeno la misoginia quando una ragazza anche carina ti dice che spera in un ritorno alle leggi razziali, “all'ordine e alla disciplina”. C'è poco da scherzare. E in tutta questa confusione di immagini, idee e parole, sono tanti quelli che oggi studiano solo per avere pancia e busta paga piene domani, che già ora cercano la via più breve. Tanti, ma non abbastanza. Non staremmo qui a parlare altrimenti, sarebbe inutile. Non c'è da stupirsi troppo per quello che si vede in giro. D'altronde, come suggerisce la chiusa di “A qualcuno piace caldo”, “nessuno è perfetto”. Mettiamocela tutta: “si può fare”, si può smettere di sognare ognuno per conto suo e iniziare a farlo insieme per un paese nuovo, sereno.

Paolo Massari - Giovani Democratici

COSA STATE LEGGENDO?

Avete tra le mani il numero zero di *Pagina Democratica*; un foglio, nato da un'idea dei Giovani Democratici di Campobasso, che ha la presunzione di diventare la voce dei Giovani Democratici e del Partito Democratico del Molise, ma soprattutto di tutte quelle “energie” che si impegnano quotidianamente per lo sviluppo della regione, affinché si liberi dalla piaga del clientelismo, affinché si doti delle infrastrutture (anche telematiche, ads), affinché abbia una classe politica che governi e non faccia solo favori ai propri amici, affinché garantisca ai giovani i mezzi per poter studiare e le opportunità per realizzarsi, affinché diventi una regione normale e moderna.

Questa pazza e fantastica idea, sorta nella mia mente qualche mese fa, ha trovato sin da subito l'appoggio della direzione regionale del Partito Democratico, del segretario Annamaria Macchiarola e di innumerevoli iscritti; tutti consapevoli dell'importanza di uno spazio con il quale dare trasparenza alla politica molisana, ma soprattutto nel quale i giovani possano esprimere le loro idee, le loro preoccupazioni, e anche le loro critiche necessarie ad avviare quel dibattito costruttivo indispensabile alla costruzione di un partito politico e di una futura forza di governo regionale.

Non posso elencare tutti coloro che hanno contribuito a questo fantastico numero zero, ne verrebbe fuori un elenco che occuperebbe metà del giornale. *Grazie a tutti!! ...e buona lettura!*

Giuseppe Macoretta - Giovani Democratici





PAGINA DEMOCRATICA

Partito Democratico del Molise - Giovani Democratici Campobasso

www.pdmolise.com

giovandidemocraticicb.wordpress.com



Aprile 2008 – Numero 0

GLI ECOLOGISTI DEMOCRATICI

Anche in Molise è nata l'Associazione degli Ecologisti Democratici più agevolmente denominati ECODEM, i naturali eredi di coloro che hanno in passato combattuto nella Sinistra Ecologista.

Questa associazione rappresenta per tutti coloro che credono nella necessità di portare avanti politiche serie a tutela dell'ambiente, un'occasione importante e preziosa poiché costituisce un valido e serio strumento per far sì che scelte ed indirizzi politici da un alto ed iniziative e sforzo collettivo dei cittadini dall'altro possano convergere al fine mettere in atto azioni concrete per tutelare l'ambiente che ci circonda.

Gli Ecodem, infatti, pur essendo un'associazione autonoma, sono collegati al Partito Democratico, nel senso che ne riconoscono i principi e i valori fondanti e condividono la posizione assunta dal PD sui temi dell'ecologia:

mettere l'ambiente al centro della politica

fare dell'ambiente un interesse generale cui ispirare le scelte della politica.

Un bel passo avanti se si pensa che in passato l'argomento ambiente era argomento di dibattito e discussione soltanto tra gli addetti al settore, tra gli esperti insomma, come se la salute del nostro pianeta, e quindi la nostra, fosse interesse di pochi.

Inutile dire che noi ecologisti ci aspettiamo molto dal PD, in quanto crediamo che ci sono le condizioni perché molto possa essere fatto per sviluppare un ambientalismo moderno che da un alto non si limiti a rimanere arroccato sulla sterile posizione del NO, in una logica conservatrice che poco si addice ad un paese moderno quale quello che noi vogliamo diventare, né dall'altro lato avvalli in maniera sconsiderata scelte dannose e pericolose per la salute del pianeta. Quello che il Partito Democratico può e deve fare è attuare una politica ambientale razionale, riformatrice, che prima di compiere delle scelte tenga conto di tutte le altre esigenze con cui ci si deve inevitabilmente misurare, in primis lo sviluppo economico.

Il Molise ha molto bisogno di una politica ambientale seria, ne ha bisogno più delle altre regioni e più di quanto possa sembrare: una regione non ancora del tutto compromessa dalle conseguenze negative dell'industrializzazione, una regione che presenta ancora tratti di territorio vergine rappresenta, per se stessa e per l'intero paese, una risorsa fondamentale per lo sviluppo di settori quali il turismo, le colture biologiche, le produzioni di qualità e tutto quello che vi è collegato.

E' evidente che si sta parlando del futuro, delle potenzialità di sviluppo del nostro territorio per gli anni che verranno, è evidente che siamo soprattutto noi giovani ad avere il maggiore interesse ad essere parte attiva nella politica ambientale della nostra Regione, a sedere ai tavoli in cui si decreterà la nascita di quel meraviglioso progetto che è il Parco del Matese, a spronare le amministrazioni affinché si metta in atto una seria raccolta differenziata, a monitorare tutta la vicenda dell'eolico selvaggio, ad agire sul piano delle proposte per quanto riguarda le colture biologiche, le produzioni di qualità.

È difficile che questi obiettivi possano essere raggiunti col lavoro di pochi, tanto meno se questo lavoro non si raccorda con le decisioni della politica: è necessario che si inizi a lavorare in un'ottica di collaborazione preventiva che garantisca agli ecologisti la possibilità di partecipare alle scelte evitando di limitare la loro azione alla protesta successiva, legittima per carità, ma spesso difficile e senza risultati.

P/il Coordinamento ECODEM Molise
Piera Liberanome, Laura D'Amico

CAMBIAMO IL MOLISE. VOLTIAMO PAGINA IN REGIONE.

La Regione Molise ha smarrito le proprie funzioni istituzionali essenziali. Ha perso credibilità ed autorevolezza. Non è in grado da sette anni di approvare un nuovo Statuto che recepisca le modifiche costituzionali del 2001. La Commissione per l'Autoriforma al di là di qualche sussulto è bloccata da una Maggioranza che non ha interesse a cambiare una virgola. L'attività legislativa è impedita ai consiglieri di opposizione che assistono, senza poter far nulla, a slittamenti indefiniti dell'esame delle proprie proposte. L'esempio del progetto di legge contro il lavoro irregolare è quello più emblematico. Ma a questo si possono aggiungere i provvedimenti sui costi della politica, per gli asili nido, sul rimborso ai malati costretti a curarsi fuori, sull'eolico selvaggio e tanti altri. Mozioni, Interrogazioni, Ordini del Giorno e Interpellanze giacciono per mesi inavese per una scelta strategica della Giunta mai pronta a venire in Aula a rispondere. Il Governatore diserta sistematicamente le sedute consiliari salvo rare eccezioni. Come a emulare il Re Sole che si identificava con lo Stato. "Lo Stato sono io" di Luigi XIV è più sommessamente diventato "Il Molise sono io" dell'On. Michele Iorio. Ormai è talmente convinto di potersi permettere tutto che ogni anno a febbraio va a pregare, a nostre spese, in un'adunata di protestanti a Washington. Seguendo antichi insegnamenti il Presidente-Commissario ha saputo costruire negli anni una ragnatela di rapporti e una rete di potere così pervasiva che è penetrata ovunque. La Regione si è trasformata in Agenzia Immobiliare, in Società Finanziaria, in Impresa, in Ufficio di Collocamento, in Agenzia di Spettacolo o in Centro Affari. Di tutto e di più, salvo assolvere con efficacia e tempestività ai propri compiti istituzionali. Ebbene, al Partito Democratico, spetta elaborare una proposta alternativa per un progetto di Molise incardinato sul valore del lavoro, le competenze, l'onestà, la solidarietà, il merito, l'efficienza amministrativa e la giustizia sociale. Il P.D. è culturalmente agli antipodi del Popolo della Libertà ma una simile asserzione di principio va riempita di idee concrete, progetti, ipotesi di sviluppo e comportamenti coerenti. Per questo con urgenza bisogna ricordare l'azione del Partito Democratico con l'attività svolta nelle diverse Amministrazioni, dando indicazioni di merito su questioni rilevanti quali il nuovo Piano Sanitario, l'utilizzo di 1,5 miliardi di fondi europei, la riforma statutaria regionale, la semplificazione istituzionale ed il passaggio di poteri e funzioni ai Comuni e alle Province. Dobbiamo restituire fiducia ai cittadini, valorizzare il perseguimento del Bene Comune, sostenere la più ampia e consapevole partecipazione democratica alle scelte delle Amministrazioni, rispettare il ruolo delle parti sociali e delle associazioni. Una Regione inefficiente impedisce lo sviluppo, lascia fuggire i giovani, consegna in poche mani le sorti del proprio futuro. Occorre un rinnovato entusiasmo, tanta passione civile e una dedizione straordinaria per risolvere le condizioni di degrado, anche etico, in cui versa il Molise. Ma possiamo farcela. E' un dovere verso le nuove generazioni che giustamente sognano e perseguono un ideale di società fondata sul diritto ad avere un lavoro stabile, una casa, una famiglia. Non neghiamo questa possibilità ai nostri ragazzi. Uniamoci a loro per sconfinare un uso distorto delle istituzioni e far prevalere un'alternativa di valori, di progetti di vita, riscatto sociale e progresso civile. E diamogli l'esempio di rettitudine, sobrietà e professionalità che non prevedono scorciatoie clientelari, favori, privilegi e prebende.

Campobasso, 2 aprile 2008

Michele Petrarola

LA SCELTA PIU' IMPORTANTE

Domenica e lunedì ogni cittadino si troverà di fronte ad una scelta: astenersi o andare a votare, e poi... per chi votare? Se questa scelta è già impegnativa per un adulto, dato che si trova a scegliere il proprio futuro e quello dei propri figli, un giovane si trova di fronte ad un vero groviglio di simboli e di parole nel quale rischia di perdersi e di votare senza sapere cosa ci sia dietro un simbolo. Proviamo a districarci un po' in questo groviglio.

Dicevamo, una prima opzione potrebbe essere l'astensione; ma cosa significa astenersi? significa solo rinunciare ad un'opportunità, la scelta del proprio futuro, senza ottenere nessun risultato positivo: una fetta della popolazione andrà a votare e deciderà anche per noi. Ma se sono tutti uguali, tanto vale lasciar decidere ad altri, non cambierà niente... beh, vediamo un po' quanto siano uguali i candidati. Da una parte un candidato alla quinta legislatura e che ha già passato 10 degli ultimi 15 anni al governo, dall'altra un cinquantenne che si candida per la prima volta a guidare il paese, forte del consenso di due milioni di persone alle primarie del 14 ottobre; da una parte un partito nato in una serata da una decisione presa da due o tre persone e dallo scioglimento di un partito fantasma (FI) e dalla scomparsa di AN, dall'altra un partito nato da una lunga fase di dibattito congressuale, da assemblee ed elezioni pubbliche e forte della storia dei due partiti che l'hanno formato i DS e la Margherita, la parte riformista del PCI e il cattolicesimo sociale; da una parte un miliardario che in 8 anni di governo ha pensato solo a far emanare leggi ad suam personam e a fare favori ai propri amici (i furbetti... la cordata alitalia), dall'altra un partito che si preoccupa dello sviluppo del Paese, dell'equità sociale, dell'equilibrio dei conti e della spesa pubblica dell'equilibrio dei conti e della spesa pubblica, delle condizioni dei precari, della meritocrazia, dei fondi per ricerca e istruzione; da una parte un partito che candida un fascista, Ciarrappico, e numerosi condannati per reati di mafia, corruzione e falso in bilancio (Dell'Utri ha una condanna a 6 anni, per reati legati alla mafia, passata in giudicato e ad aggiungere qualcos'altro sul presidente del PDL mi sembra di annoiarvi con parole che avete già sentito tante volte), dall'altra un partito che si è dato un codice etico che impedisce l'adesione ai condannati per mafia e corruzione, che si è aperto ogni giorno al contributo e alla partecipazione dei cittadini (le primarie di ottobre, le elezioni di febbraio per la costituzione dei circoli locali, le assemblee pubbliche, ma soprattutto quello straordinario luogo di discussione che sono il PD Network e i blog democratici, la notte bianca del Web e per finire il lungo viaggio tra la gente di Walter Veltroni). Ma ora veniamo alla differenza principale: il programma. Per Berlusconi i problemi degli Italiani possono essere risolti da una battuta, quello "sposi il figlio di Berlusconi" rivolto ad una giovane precaria, o da soluzioni che sono state già usate in questi anni e hanno clamorosamente fallito.

Il PD propone delle risposte nuove a problemi che purtroppo sono vecchi. Vediamone 3: precarietà, infrastrutture e istruzione. Per la prima, il salario minimo garantito per i precari, solo Italia e Grecia non ce l'hanno, unito ad un aumento del costo del lavoro a progetto. Purtroppo in Italia da troppo tempo non si investe in infrastrutture utili alla crescita del paese, non il Ponte sullo Stretto, ma rigassificatori, strade, impianti fotovoltaici (siamo il paese del sole!) e eolici, perché la politica spesso è incapace di decidere o non vuole decidere; il PD propone una nuova ed unica procedura di autorizzazione, di soli tre mesi, e si impegna a ottenere almeno il 20% di energia dal rinnovabile. Il governo Berlusconi aveva mortificato la scuola pubblica, privata dei fondi e soprattutto della dignità, il PD vuole continuare l'opera intrapresa dal governo Prodi, incrementando però sensibilmente i fondi da destinare alla ricerca e costruendo 100 campus scolastici.

Perché rassegnarci? Un'Italia moderna si può fare... votiamo per chi vuole provarci.



PAGINA DEMOCRATICA

Partito Democratico del Molise - Giovani Democratici Campobasso

www.pdmolise.com

giovandidemocraticicb.wordpress.com



Aprile 2008 – Numero 0

DIARIO DI BORDO

La campagna elettorale, dai toni pacati e di rispetto dell'avversario politico, ha condotto noi tutti in un viaggio appassionante nei comuni molisani. La riflessione, che cerco di condividere, con le persone che quotidianamente incontriamo, è incentrata sull'essenza stessa della nostra identità di regione. E' difficile, soprattutto per chi guarda dall'esterno, identificare la nostra regione con un particolare monumento o aspetto del paesaggio. Questo perché siamo il territorio dei tanti comuni, dei tanti campanili, delle innumerevoli risorse naturali, siamo la regione della montagna e del mare. E' questo il segno distintivo e caratteristico: i nostri comuni. E' vero, e di questo ne sono sempre più convinto, che sono elemento di risorsa, ma oggi vivono drammaticamente il fenomeno degradante e pericoloso dello spopolamento. Allora, vogliamo inermi assistere al declino della nostra identità, o vogliamo impegnare le nostre forze per contribuire alla soluzione di questo annoso problema? Oggi, con spirito nuovo, con la forza e l'entusiasmo che il movimento del Partito Democratico ha generato soprattutto nella giovane generazione di quelli nati nel 1989, dopo la caduta del muro di Berlino, di quei ragazzi che non hanno alcuna eredità ideologica da difendere se non quella della democrazia, siamo qui a cercare di dare risposte per il nostro futuro. Allora cerchiamo di costruire un progetto di sviluppo per quei territori e quei comuni che devono mettersi in rete per governare a pieno le proprie risorse. La legge sui piccoli comuni del nostro governo rappresenta la posa della prima pietra. Combattiamo lo spopolamento facendo arrivare servizi e tecnologia nei nostri comuni affinché le nuove professionalità, di questo immenso e globale mercato del lavoro, possano vivere anche qui e non solo nelle grandi metropoli. Aiutiamo gli anziani a vivere meglio, e non a sopravvivere, alimentando così la trasmissione delle conoscenze e dei ricordi. A questa giovane, e soprattutto libera, generazione dobbiamo rispondere subito con la politica concreta dei fatti. Il nostro sogno è quello di far rivivere i nostri borghi non solo nell'aspettativa turistica e ricettiva, che rimane senz'altro il loro punto di forza, ma di costruire piccoli poli di alta tecnologia legati alla riscoperta del territorio, alla crescita e tutela del prodotto tipico, alla ricerca dei nuovi sistemi di sviluppo eco-compatibili. Questo non è il sogno dell'isola che non c'è, questo è il programma di governo per l'Italia possibile e per il Molise possibile. Tanto c'è da fare e sicuramente lo faremo, pensando che attraverso l'entusiasmo e le forze giovani del Partito Democratico, costruiremo con decisione e autorevolezza una nuova stagione. Si può fare!

Daniilo Leva

IL CORAGGIO DI UNA SCELTA

La scelta di andare da soli alle elezioni politiche, è stata, per il partito democratico, sicuramente un'opzione coraggiosa, che non ha pari nella storia politica recente.

Sapere fin dall'inizio di partire da una condizione palesemente svantaggiata, almeno in quanto a pronostici, non è stato facile, ma, evidentemente, la volontà, grande, di favorire la costruzione di una governabilità diversa rispetto al passato, per il bene dell'Italia, ha prevalso su ogni egoismo di partito e anche personale.

La sfida, per un partito appena nato, ancorché fondato su grandi movimenti politici e valori storici, ancorati alla tradizione dei comunisti e dei cattolici italiani, è ardua, perché con essa si mette in gioco lo stesso partito, la sua capacità di candidarsi, non solo al governo del paese, ma di rappresentare un polo di riferimento centrale nel panorama politico, per i valori che può esprimere e per i programmi che può perseguire.

La volontà, chiaramente espressa dal suo leader Walter Veltroni, e condivisa da tutto il partito, di definire una proposta politica, che potesse fare uscire il paese dalla crisi che l'attanaglia, definendo un progetto su cui si lavora "per" e non "contro" qualcosa o qualcuno, è il manifesto del cambiamento di rotta, ma anche di mentalità, in quanto costringe tutti a misurarsi sulla realtà per governarla (questa è la vera politica), e non per far emergere da essa gli elementi di contraddizione e utilizzarli, a torto o a ragione, contro avversari politici o, cosa più grave contro persone, categorie e classi sociali che potrebbero essere viste come l'avversario da combattere e abbattere.

Questa è una novità di metodo, ma anche, se vogliamo, ideologica, che ricolloca le categorie della conoscenza e della proposta in un'ottica giusta di "unità" delle forze politiche e sociali, per chiamarle insieme alle sfide profonde che la globalizzazione sta imponendo, e che si possono superare solo se si rintracciano, nel tessuto della società italiana, quelle volontà comuni che hanno reso, nella storia della nostra repubblica, la nazione grande: si pensi all'unità durante la guerra di liberazione, e a quella che, nei periodi di contrapposizioni politiche forti, si manifestava nel difendere, anche durante l'attacco terroristico, i grandi valori della carta costituzionale italiana o della libertà repubblicana.

Un'unità che non può, ancora, esaltare gli egoismi e vedere contrapposti il sud al nord, gli operai agli imprenditori - anche perché la contrapposizione tra lavoro e capitale si manifesta, e in modo molto più incidente, a prescindere dai soggetti sociali, proprio perché l'organizzazione del lavoro mondiale nasconde i capitali e i soggetti che li detengono - le giovani alle generazioni più anziane, i lavoratori a reddito fisso agli autonomi, i figli, a volte, ai genitori, i laici ai cattolici, gli interventisti agli ambientalisti e così via.

Nella società italiana, ma in genere in quella mondiale, agli elementi di contraddizione - che pure ci sono e si manifestano, e di cui bisogna comprendere le ragioni, senza innescare detonatori - occorre contrapporre la consapevolezza che li si può governare, e, quindi, riportare a soluzione le sintesi, lavorando per rendere concordante ciò che a volte sembra inconciliabile.

Unità sui grandi valori che caratterizzano la Repubblica, ma diversità nelle opzioni di governo che devono distinguersi in ragione delle proposte programmatiche che le forze politiche mettono in campo.

La sfida si sposta quindi su altri fronti che investono, questi sì, contraddizioni che vanno sanate a favore di persone o cose che sono più deboli o meno protette, e la politica deve allora scegliere, tra ceti e soggetti produttivi e improduttivi, tra spese necessarie e spese parassitarie, tra investimenti e rendite, tra vittime e manigoldi - che non possono avere in molti casi alcuna giustificazione sociologica e psicologica - tra il cittadino ed il potere, tra lo Stato e le varie mafie, tra la cultura, espressa anche in scuole pubbliche efficienti, e l'ignoranza.

Con questi valori si riconquista una dimensione ideale, se non ideologica, del fare politica, valori che vengono da quelle tradizioni culturali e politiche richiamate e di cui i giovani devono essere orgogliosi ed attenti custodi, perché rappresentano le basi per un'azione futura di costruzione del cambiamento.

Qui l'ineludibile ruolo delle nuove generazioni che non devono più farsi abbagliare da miraggi tanto accattivanti quanto irreali, ma sapere che il futuro e quindi la vita sono un loro diritto ed essi non devono né possono accettare mistificazioni, banale propaganda o offensive battute (come quella di Berlusconi sulla possibilità di sposare un ricco in alternativa ad un posto di lavoro), bensì battersi per conoscere la verità, per ritrovare nelle ragioni della politica, intesa nelle sue migliori espressioni, il luogo del confronto e della conoscenza e guadagnare, così, un futuro più plausibile.

Emilio Ntarelli

MOBILITIAMOCI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE !

Ce la possiamo fare ! L'altra volta il distacco è stato solo di 24 mila voti. Il recupero del Partito Democratico è straordinario, da 17 punti percentuali in meno a gennaio ai 6 massimo 7 punti di distacco di oggi. Ci sono altri 20 giorni di campagna elettorale e se ci impegniamo tutti con passione possiamo ribaltare i sondaggi e vincere le Politiche.

In ogni caso riduciamo lo scarto a qualche punto e pareggiamo al SENATO. Valter VELTRONI sta conducendo un'eccezionale operazione con una capacità comunicativa ed una chiarezza espositiva che cattura i cittadini e li sprona a spendersi per il futuro dell'Italia. E' in gioco la prospettiva del Paese, l'Idea di Società, la possibilità di compiere scelte giuste per i più deboli e consentire contestualmente lo sviluppo economico, la crescita sociale ed una più elevata capacità competitiva del nostro sistema produttivo.

Votiamo per il Partito Democratico e diamoci da fare per convincere gli indecisi. Illustriamo il nostro Programma per l'Italia, organizziamo assemblee, incontri, riunioni in ogni posto per trasmettere l'entusiasmo che serve e anche i rischi a cui si va incontro se a Palazzo Chigi torna un Berlusconi senza più il Centro dell'UDC di Casini e Tabacci.

I lavoratori hanno da perdere e da temere da un Governo di Destra. I Giovani, il Sud, gli Immigrati, le Imprese, le Donne non hanno nulla da guadagnare da un Governo dominato dalla Lega Nord, con un Ministro Protezionista come Tremonti ed il duo Fini-Berlusconi in Cabina di Regia. Sono in tanti in Molise che ancora non decidono che fare. Troppi che non si stanno mobilitando per la campagna elettorale. Alcuni confondono le vicende locali, le candidature molisane, i problemi territoriali con la sfida del Governo dell'Italia. Sollecito tutti a fare quadrato. In questo momento bisogna stringerci per fare crescere il Partito Democratico, raggiungere il miglior risultato possibile, incalzare gli avversari e vincere le elezioni.

Successivamente dopo il 15 aprile parleremo anche del Molise, della necessità di un cambiamento, di un Partito radicato sul territorio e capace di rappresentare il rinnovamento nella nostra Regione. Ma facciamo dopo aver confermato due Parlamentari Molisani del P.D.

Michele Petrarola



SOCRATE, IL PASSANTE E IL DIRITTO DI VOTO

Già diverse volte si è discusso sull'astensionismo, ma lo si è condannato basandosi solamente su un dogma: il voto è un diritto-dovere del cittadino. Naturalmente, quando si spiega una tesi opposta ad un'altra in maniera puramente dogmatica, quasi sempre non si suscita mai una riflessione, ma piuttosto un allargamento del divario tra gli interlocutori. Divario fatto non di spiegazioni logiche, ma di puro nozionismo asettico e acritico.

Molto tempo fa, un grande filosofo, Socrate, capì che l'unico modo per far ragionare le persone non è quello di criticare le loro idee ed esporre cattedraticamente le proprie, ma quello di ragionare insieme e di arrivare passo dopo passo ad una conclusione comune, frutto di capacità di critica e di autocoscienza.

Immaginiamo allora che Socrate passeggi per le vie di Roma ai giorni nostri e, tra una capatina a Via Condotti ed una a Piazza Navona, fermi un passante chiedendogli il perché delle facce di Berlusconi e Veltroni, Bertinotti e Casini affisse ai muri della Capitale.

Passante: Il 13 e 14 aprile ci saranno le elezioni politiche: si sceglierà il nuovo presidente del consiglio. Ma io mica ci vado a votare: della politica non me ne importa niente, figuriamoci scegliere chi guiderà il Paese.

Socrate: Ah, quindi sei scettico nei confronti della politica e delle elezioni?

Passante: Sì, proprio così. Tanto lì è un magnamagna generale.

Socrate: E perché mai?

Passante: Perché pensano solo a loro e non se ne importano di quello che fa la gente.

Socrate: Capisco...pensi perciò che il cittadino, scegliendo, non possa cambiare la situazione politica.

Passante: Proprio così. Son tutti uguali i potenti.

Socrate: Quindi ritieni che se nessuno andasse a votare, scegliendo una persona che ritiene possa rappresentare meglio i diritti di tutti, la situazione migliorerebbe?

Passante: E no, che vuoi mica una dittatura? Siamo in democrazia.

Socrate: Allora cos'è la democrazia?

Passante: Beh, è quando tutti decidono, scelgono per lo Stato.

Socrate: Sì. Ma adesso la situazione è cambiata: i cittadini scelgono indirettamente, votando i politici che li rappresentano.

Passante: Sì.

Socrate: Allora la democrazia non è forse una scelta?

Passante: Certamente.

Socrate: Quindi il voto è importante...

Passante: Come dire...in qualche modo sì, ma se chi viene eletto poi non ti rappresenta, che fai?

Socrate: Puoi sempre rimandarlo a casa alle successive elezioni, finché tutti non capiranno che, per andare avanti, bisogna conseguire il bene comune.

Passante: Ma anche non votare è una scelta.

Socrate: Metti che un tizio venga eletto solo da persone che hanno con lui un rapporto clientelare e che pensano solo a mantenere un posto per sé, infischiosene degli altri. Se c'è qualcuno che è interessato al bene di tutti e non fa pesare il suo voto per scacciare questi tizi che con la politica fanno affari per sé e i propri clienti, che senso avrebbe la democrazia. Sarebbe una plutocrazia.

Passante: Sì, e quella di oggi purtroppo lo è. Sono rassegnato.

Socrate: Ma c'è anche un'altra discussione da fare. E questa discussione riguarda l'uomo in generale.

Passante: Dimmi.

Socrate: Sapresti definirmi l'uomo?

Passante: Beh, l'uomo nasce, si nutre, cresce, si riproduce e muore.

Socrate: Ma la descrizione che mi hai dato potrebbe essere pure quella di un macaco. Cos'è che l'uomo ha in più rispetto agli altri animali?

Passante: L'intelligenza.

Socrate: Beh, tutti gli animali sono intelligenti, l'uomo lo è di più, ma non ci siamo ancora. Dimmi, allora, qual è l'intelligenza che muove gli animali e quella che muove l'uomo.

Passante: L'intelligenza di un animale consiste nel saper trovare il modo di procurarsi il cibo...

Socrate: ...e allora dimmi, l'uomo con l'intelligenza che fa? Trova solo il modo di procurarsi il cibo? O fa qualcos'altro?

Passante: L'uomo pensa.

Socrate: Eccellente! Ed è proprio il pensiero che lo distingue da ogni animale, il sapere riflettere sulla situazione e non lasciarsi prendere dall'istinto. Non credi?

Passante: Certo!

Socrate: Perciò il leone ucciderà per mangiare, spinto dall'istinto. Non saprà di stare per privare della vita una gazzella. Quello è il suo istinto, la natura gli dice "uccidi" e lui uccide, ma per sopravvivere.

Passante: Mica è come l'uomo, che uccide per sfizio...

Socrate: Bene, il leone agisce quindi...

Passante: Senza saperlo, inconsciamente.

Socrate: Pertanto l'uomo, che uccide, come hai detto tu, "per sfizio", agirà

consapevolmente, ovvero ucciderà sapendo di stare per privare qualcuno della vita, che è sacra. Ma allora chi gli dice di uccidere?

Passante: Lo decide lui.

Socrate: Quindi l'uomo pratica una scelta.

Passante: Caspita!

Socrate: Quindi l'uomo si differenzia dal leone, dalla bestia, per la facoltà che ha di scegliere.

Passante: Sì, ma vuoi dire che uccidere è come votare.

Socrate: No, ma è questa caratteristica ad aver fatto evolvere l'uomo. Ho letto un po' i libri sull'evoluzionismo lì, alla Feltrinelli, e l'uomo si è differenziato dalla scimmia proprio per avere avuto la facoltà di scegliere l'individuo cui esplicitare il proprio amore. Per questo è diventato bipede, per portare al proprio compagno oggetti in segno del proprio amore. Tutta l'evoluzione dell'uomo è nata da una scelta, una scelta che ha cambiato radicalmente la condizione precedente di un accoppiamento visto come mezzo di procreazione e non come esplicitazione del proprio amore. Allo stesso modo il voto è l'unica soluzione per cambiare radicalmente una situazione politica, che si riflette poi sul benessere della società.

Passante: Certo.

Socrate: E allora l'uomo, se si priva della libertà di scegliere, non è più un uomo, non credi?

Passante: Sì.

Socrate se ne va.

Il passante rimane un po' sbalordito ed esclama: Strano, non l'ho mai visto in TV!

Giuseppe Reale - Giovani Democratici



PAGINA DEMOCRATICA

Partito Democratico del Molise - Giovani Democratici Campobasso

www.pdmolise.com

giovandidemocraticicb.wordpress.com



Aprile 2008 – Numero 0

IL PARTITO DEMOCRATICO DAL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI

La data del 14/10/2007 ha modificato l'assetto del panorama politico italiano, un panorama ormai troppo vecchio e meccanicistico. È una data che ha avvicinato molti giovani come me alla politica, a questo macromondo che affascina fino a qualche tempo fa solo persone più grandi e in avanti con l'età e l'esperienza. Personalmente ho interpretato come un traguardo raggiunto la fusione dei due partiti più importanti del centro-sinistra: i Democratici di Sinistra (dai quali provengo) e la Margherita.

Mettersi insieme è un modo per aprire il confronto, per prendere spunto dalle idee degli altri e mitigare i possibili riscontri da ottenere, per la costruzione di obiettivi comuni per il bene della società. La mediazione, anche in campo politico, è un fattore davvero fondamentale per la riuscita dei fini prefissati.

Il Partito Democratico rappresenta per noi giovani la chiave per intraprendere una nuova politica, meno statica e rivolta al cambiamento: una politica che sappia ascoltare le problematiche e le diverse esigenze presentate dall'intera collettività. La funzione primaria di questo partito emergente è la spinta all'innovazione, che riguarda soprattutto la presenza dei giovani nella politica. A questo proposito sosteniamo vivamente l'autonomia dei ragazzi rispetto alle scelte che possono compiere, scelte libere e non vincolate. Ad oggi infatti siamo profondamente delusi dal modo di fare politica che riteniamo troppo distante dalla realtà di tutti i giorni. Avvicinare la politica alle nostre esigenze e costruire un futuro sicuro nella nostra regione, senza dover necessariamente "migrare" altrove è fondamentale, siamo più che mai convinti che i giovani molisani possano realmente contribuire allo sviluppo economico, sociale e culturale del proprio territorio. È ingiusto infatti dover rinunciare alla famiglia, alle amicizie e alle varie conoscenze perché la propria regione non offre opportunità lavorative e di formazione continua. Speriamo vivamente che le scelte più importanti della nostra vita possiamo farle liberamente qui, senza dover essere condizionati dal fatto che è impossibile o quanto meno poco probabile trovare un posto di lavoro nel luogo in cui siamo nati e cresciuti. Ci auspichiamo, come sostiene il nostro leader, Walter Veltroni, che si possa abbattere il muro del precariato, questo enorme problema che tutti noi giovani ci troveremo ad affrontare una volta terminata la carriera specialistica universitaria. Purtroppo sappiamo che in Italia la precarietà non si traduce in flessibilità come ad esempio in Danimarca, con il modello vincente della Flex-Security, una combinazione di flessibilità lavorativa mista alla sicurezza del posto di lavoro. Sarebbe un grande passo in avanti importare anche nel nostro paese questo esempio di protezione sociale, visti anche il gran numero e il notevole funzionamento degli ammortizzatori sociali dello stato danese.

Un altro aspetto molto importante da non sottovalutare sono i fondi, che a mio avviso devono essere più corposi, per la ricerca scientifica e lo sviluppo. Questi settori rappresentano la crescita (non solo economica) di un paese e soprattutto l'enorme creazione di capitale sociale, umano e materiale su cui una società può investire. Basti pensare all'India e alla Cina che stanno investendo molto in questi settori, provocando l'attrazione di tante "giovani menti" nei propri poli sperimentali.

È importante quindi che questo nascente Partito politico getti le proprie basi su tematiche finora trascurate, puntando sul coinvolgimento dei giovani cervelli molisani e di tutta la penisola per creare veramente uno spazio per tutti i "novizi della politica", uno spazio che dobbiamo sentire veramente nostro. Saranno tanti i ragazzi che entreranno a far parte di questo enorme partito se quest'ultimo sarà la fotocopia dei bisogni sopra citati.

Il Partito Democratico deve quindi essere il centro della comunicazione e dello scambio di idee e progetti, sempre più ambiziosi, che si trasformino poi in azioni concrete. Deve nascere e svilupparsi come il Partito delle nuove generazioni e per le giovani generazioni.

Zaira Ziccardi – Giovani Democratici

IL PIANO DI SVILUPPO RURALE 2007/13

Il Piano di Sviluppo Rurale sarà la solita lista della spesa di coloro che hanno il privilegio o la tenacia di mantenere forti rapporti con la controparte politica ?

Se il risultato finale sarà come detto, questo evidenzierà la grave carenza progettuale della politica regionale e si rischia di buttare via una grande occasione seria e concreta per dare una speranza al futuro di questa Regione.

Si rende necessario un serio progetto che intrecci tutti gli aspetti qualificanti del Molise, passando attraverso una rivalutazione del territorio e di tutte le sue specificità: la ruralità, la tipicità, le tradizioni, la qualità, l'energia, le filiere, "i rifiuti".

La ruralità dei nostri centri, in molti dei quali ristagna ancora un'aria medioevale che può tradursi in un aspetto di caratteristica quasi unica e rispondere al grave fenomeno dello spopolamento che colpisce i piccoli centri urbani.

La tipicità delle nostre produzioni può rispondere alla sempre più incessante richiesta di alimenti sicuri, che stimolano, oltre che il senso di un passato, anche un attaccamento alla natura ed a una alimentazione più genuina.

La qualità, che può intendersi come aspetto delle produzioni alimentari oltre che dell'aspetto climatico e del territorio.

L'aspetto energetico deve diventare in un certo senso uno strumento di innovazione, che non deturpi il territorio, che non cancelli siti di alto valore come quello storico e culturale.

L'energia solare, come quella eolica, può rispondere ad alcune necessità quali quelle economiche, ma non deve diventare uno strumento che sacrifichi per sempre delle risorse che, opportunamente valorizzate, possono dare risposte, soprattutto alle nostre giovani generazioni.

Oggi la rincorsa all'eolico, senza un'attenta progettazione, mira semplicemente a rispondere alle necessità di cassa delle amministrazioni comunali, non presupponendo però uno sviluppo armonico del territorio.

La filiera corta, per un mercato produttivo come quello italiano, è senz'altro uno strumento innovativo che rivaluta esperienze del passato ed è in grado di rispondere in modo positivo sia alle esigenze del produttore che del consumatore.

Con questo meccanismo si può mantenere viva una realtà produttiva come quella molisana, che fa delle piccole e piccolissime produzioni un sistema consolidato sia per una questione storica che strutturale; in questa logica si può inserire una rivalutazione dei mercati regionali. In questa direzione un ruolo importante è rivestito, pertanto, dal consumatore, che può trovare prodotti di qualità superiore a costi concorrenziali.

Oggi la caduta del potere di acquisto degli italiani pone il consumatore in una posizione di difficoltà, che può trovare in un ragionamento di questo tipo un valido riferimento, uscendo dall'oppressione di un mercato che guarda al risultato economico come unico obiettivo.

I rifiuti, problema che in queste ultime settimane è salito alla ribalta con prepotenza, hanno reso l'agricoltura un attore passivo che ha pagato e continua a pagare un prezzo altissimo, con intere aree inquinate e deturpate, mettendo a rischio l'ambiente e la salute stessa dell'uomo. Con un'attenta politica di gestione questa negatività può trasformarsi in un fattore positivo, traendo benefici attraverso la raccolta differenziata ed una trasformazione "del bene rifiuto". Seguendo questa linea portante è possibile produrre energia e concimi, abbattendo i costi trasformando una tale negatività in una potenziale positività.

Tutto deve tradursi in una ragnatela di opportunità che confluisca in una grande richiesta che oggi attanaglia la nostra Regione: il lavoro.

La logica che unisce i piccoli produttori è quella che va verso una difesa ed una preservazione delle risorse del territorio che spesso entra in contrasto con coloro che intendono lo sviluppo ed il futuro della Regione Molise solo come la difesa del proprio settore, ragionando in modo volutamente cieco e stagnante.

Aprirsi alla società, alle aspettative dei giovani, alle esigenze del territorio, presuppone uno spirito di collaborazione lungimirante che colga idee innovative per valorizzare le realtà molisane creando quelle condizioni positive per un possibile rilancio dell'intera economia regionale.

Il Presidente ALPA- CGIL Molise
Pasquale Cerio

IL PD E I GIOVANI

È bello sentirsi rappresentati e non disarmati, come troppo spesso accade, da un uomo politico. Così mi succede quando ascolto qualche intervento di Walter Veltroni. È bello che si torni a parlare di meritocrazia, di quella che sembra così assente, ovunque, come quasi sempre è assente un posto di lavoro stabile e sicuro per noi giovani. È giusto che non si pretenda, che prima si meriti quello che si chiede. Nel programma del PD c'è molta attenzione per i giovani, per la loro formazione scolastico- universitaria e per il loro inserimento nel mondo del lavoro. In questo senso il mio "orizzonte d'attesa", quello di cui aveva parlato Hans Robert Jauss, fondatore dell'"estetica della ricezione", è rimasto molto "confortato" e soddisfatto. In ogni caso non possiamo delegare ad altri qualcosa di cui siamo o dovremmo essere i protagonisti responsabili: la rivoluzione culturale di cui l'Italia ha bisogno urgente e assoluto. Solo in questo modo, credo, saremo tutti meritevoli di quel futuro in cui è giusto che speriamo. E credo che votare il PD sia la concreta espressione di noi stessi, del nostro talento e delle nostre possibilità. Resto sbalordito da quei giovani che non riescono a crederci, che si sono come rassegnati all'idea che si va avanti solo se si hanno le conoscenze giuste, convinti che in un modo o nell'altro si finirà a fare qualcosa di diverso da quello che si sperava. Certo, finire nel call-center di Virzi spaventa un po' tutti quanti.

Per gli "indecisi", forse in questo caso Pascal può venirci in aiuto: tanto vale scommettere, puntare su chi è stato attento a noi. Se ci sbagliamo, lo vedremo poi. Anche se credo che con il PD il sia praticamente impossibile.

Paolo Massari - Giovani Democratici



PAGINA DEMOCRATICA

Partito Democratico del Molise - Giovani Democratici Campobasso

www.pdmolise.com

giovandidemocraticicb.wordpress.com



Aprile 2008 – Numero 0

AMBIENTALISMO DEMOCRATICO

La riconversione ambientale dell'economia è una delle grandi realtà con cui fare ripartire il Pil". Questa è la frase del nostro candidato presidente Walter Veltroni da cui voglio partire per trattare un tema fondamentale che è quello dell'ENERGIA. La salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo (e la diffusione) di fonti energetiche rinnovabili non possono che andare di pari passo e devono rappresentare uno dei punti principali della prossima azione di governo. E' necessario, però, investire sulla ricerca e sull'informazione nonché continuare ad incentivare, con sempre maggiore intensità, l'utilizzo di strumenti per la produzione di energia pulita.

L'AMBIENTALISMO DEL FARE – La produzione energetica da fonti rinnovabili rappresenta il nostro futuro sotto diversi aspetti. In primo luogo, è un passo importante per la salvaguardia dell'ambiente con la riduzione dell'emissione della CO2 e di altre sostanze inquinanti nell'atmosfera; in secondo luogo, la produzione energetica "pulita" è una soluzione per non dipendere dal petrolio e dal carbone e, quindi, da "altri" paesi. Il terzo aspetto, è quello economico: incentivare le imprese che decidono di produrre energia pulita attraverso misure di finanziamento, di agevolazioni fiscali e soprattutto di sostegno, deburocratizzando i percorsi per l'installazione e la realizzazione di impianti. Per fare tutto ciò è necessario avere un atteggiamento costruttivo. Essere ambientalista non significa dire sempre di no, ma affrontare il problema in maniera matura. Bisogna sensibilizzare le istituzioni per intraprendere percorsi che vadano verso la progettazione e la realizzazione di impianti eolici, di campi fotovoltaici, di centrali a biomassa e tutto ciò che potrà produrre energia pulita. L'importante è concertare e programmare insieme agli attori locali seguendo le migliori opportunità possibili.

NO AL NUCLEARE – Questa è stata una campagna elettorale nella quale accanto al delicato tema dell'approvvigionamento energetico è stato messo quello del ritorno al nucleare come unica fonte possibile per non restare al "buio". Ripensare al nucleare è un grave errore perché non risolverebbe i problemi legati all'ambiente ma, anzi, ne creerebbe uno ancor più grave relativo alla scorie radioattive prodotte, dove metterle e come fare a smaltirle. Poi, per partire, bisognerebbe aspettare almeno 15 anni.

IL TERRITORIO – Il Molise è una regione piccola ma con un territorio ricco, di storia e di verde, quindi, di spazi, ma anche di sole e di vento. Il problema, però, è che non siamo stati noi a sfruttarlo ma aziende che hanno colonizzato le nostre terre per trarne vantaggi economici lasciando alle casse dei comuni o/e dei privati qualche spicciolo per pagarsi il caffè. Sarebbe il caso di "fruttare" noi il nostro territorio traendone vantaggi e, perché no, di permettere la nascita di imprese o cooperative che producano energia e che investano nel nostro territorio le risorse economiche prodotte. L'energia pulita è anche un business, anche e non solo. Può essere una opportunità per creare posti di lavoro, può essere un modo per salvaguardare i nostri prodotti tipici dall'inquinamento e per permettere alla nostra Regione di seguire la strada del turismo di qualità e della valorizzazione dei tanto decantati percorsi naturalistici. Abbiamo un territorio splendido e ricco di "risorse". Abbiamo le materie prime ovvero il sole e il vento.

IL PROGRAMMA DI VELTRONI – Ciò che è stato fatto nel corso di questi diciotto mesi del governo Prodi (anche se non è molto) non va assolutamente trascurato. Nel programma di Veltroni viene dato molto spazio allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e alla riduzione dei consumi energetici.

Piero Neri

LA DEMOCRATICITA' DEL PARTITO DEMOCRATICO

Di Patrizia La Porta (dirigente del PD Molise)

Scelgo come punto di riferimento una riflessione sulla democraticità del Partito Democratico perché i principi ispiratori che hanno sostenuto la sua costituzione partono già dal suo stesso nome, Partito Democratico. Un nome scelto con ragione e passione e non per imitare modelli di altri paesi. La democrazia è un compito mai finito e anche i regimi più democratici che oggi conosciamo sono ben lontani da un ideale che riusciremo solo ad approssimare, mai a raggiungere compiutamente. L'ideale di una società libera e civile. In quel "Democratico" vi è il concetto di "democrazia" come ideale politico.

Un ideale di cittadini istruiti e informati, in condizioni di indipendenza e sicurezza economica, che si confrontano con poteri pubblici limitati e trasparenti, in una società ricca di associazioni intermedie, di gruppi che perseguono i più diversi interessi, di comunità animate da differenti concezioni etiche e religiose, ricca di strumenti di formazione e informazione di alta qualità. Cittadini, dunque, autonomi e critici che dispongono di molti strumenti per controllare l'esercizio dei poteri pubblici e di una forte motivazione di esercitare tale diritto e peraltro, di essere in grado di ricondurre quei poteri nei limiti del ruolo che è loro proprio in una società civile.

Con la costituzione del Partito Democratico siamo entrati nel pieno di un'operazione che si misura con la storia italiana perché la fondazione di un nuovo partito è una grande operazione culturale, una proposta di una nuova visione della società, dello sviluppo, della politica e di come questa nuova visione può essere rappresentata proprio dal nostro partito.

Una nuova visione che vuole anche passione per generare cambiamento, per affrontare le difficoltà; è soprattutto a questa passione che mi appello per definire l'orizzonte di una società migliore per tutti.

Continua a pagina 7

VERSO UN PARTITO RIFORMISTA

Storia e futuro del PD

Il 14 ottobre è nato il partito democratico realizzando il sogno di Romano Prodi e Walter Veltroni "ma anche", per usare la ricorrente frase di Walter, di molti militanti e simpatizzanti di DS, Margherita e del popolo delle primarie.

Ma i due partiti provengono da processi fondativi che hanno unificato partiti e movimenti diversi tra loro.

Lo scioglimento del PDS e la nascita dei Democratici di Sinistra unisce le culture del Pds, già a sua volta erede del partito comunista, con le aree socialiste, laburiste e repubblicane. Peraltro verso anche la Margherita, in tempi più recenti, ebbe un processo fondativo che portò all'unificazione di partiti e aree del centro politico ispirato dai valori del cattolicesimo.

I processi fondativi di DS e Margherita furono profondamente diversi, svolti tutto all'interno dei partiti e dei movimenti, mentre la nascita del PD è caratterizzato da uno straordinario strumento di partecipazione democratica "Le primarie" che hanno consentito a tutti di poter partecipare ed essere attivi fondatori del nuovo partito che ha nella pratica delle primarie uno strumento quotidiano della pratica politica.

La costituzione dei DS fu caratterizzata dalla unione di culture provenienti dalla cultura comunista e da quella socialista e quella esperienza costrinse ad imparare a far coesistere donne e uomini che la pensavano diversamente tra loro ma che avevano progetti e programma comuni per la guida politica delle istituzioni.

Quel processo di unioni di culture diverse ha trovato oggi un ulteriore e più profondo momento con la costituzione del PD.

Oggi la costituzione del Partito Democratico pone il tema di come culture e ideali diverse si confrontano in un unico soggetto politico. Di come la laicità dello stato si coniuga con i principi e i temi etici del cattolicesimo.

Il partito democratico ha il dovere e deve avere il coraggio di riconoscere e difendere la laicità dello stato e il laicismo dei suoi cittadini. Il sottile equilibrio dovrà insistere sulla libertà per ognuno degli aderenti al partito democratico di professare gli ideali della propria fede religiosa e nel contempo difendendo le altrui libertà difende la propria libertà di dichiararsi e di comportarsi da laico. Sta proprio nella superiore concezione di laicità che si sublima la concezione di libertà del mondo riformista e nel riconoscimento del laicismo praticante.

Un partito democratico non può quindi prescindere dalla necessità di riformare il paese cioè di elaborare un progetto che rivoluzioni lo stare insieme e perché la rivoluzione sia in senso democratico deve coinvolgere gli strati più numerosi della popolazione ed essere accettata dagli strati minoritari. Deve cioè essere in grado di essere riconosciuta come rivoluzione e percepita qualora valore di democrazia.

Ma una rivoluzione che fonda su questi principi, e che si interfaccia con il senso di laicità dello stato, che sia capace di coinvolgere le coscienze e di stravolgere le modalità di convivenza o di caratterizzarne in maniera nuova il suo concetto, non può che ispirarsi al riformismo democratico ed europeo di cui il nostro partito aspira ad esserne parte fondante e fondamentale.

Ma se rivoluzione dovrà esserci il sogno è che sia anche rivoluzione in senso economico e cioè che si realizzi quello che Veltroni dichiara e che l'Italia possa vivere un secondo boom economico al pari di quello vissuto negli anni 60.

Rivoluzione sociale e rivoluzione economica possono coniugarsi con la democrazia e il riformismo ed in questa strada che il partito democratico può incamminarsi per riformare l'Italia, la sua società e l'economia. Il partito democratico sarà un partito riformista.

Pino Libertucci – Esecutivo regionale PD Molise



PAGINA DEMOCRATICA

Partito Democratico del Molise - Giovani Democratici Campobasso

www.pdmolise.com

giovandidemocraticicb.wordpress.com



Aprile 2008 – Numero 0

Segue

Le dinamiche di cambiamento in atto nella società contemporanea quali i processi di globalizzazione, il primato del mercato, i temi dell'ambiente e delle risorse energetiche, il pluralismo culturale e religioso, il tema del lavoro, la questione sociale, le povertà, l'affermazione dei diritti di cittadinanza sollecitano una molteplicità di sfide che pongono in luce l'inadeguatezza delle chiavi di lettura e delle strategie finora adottate per far fronte a tali questioni. E' noto che i momenti di crisi e di transizione aprono a due vie di sviluppo: una in senso involutivo, con il conseguente collasso del sistema, oppure al contrario, in senso evolutivo per cui le stesse criticità vanno a costituire il volano per riorganizzare il sistema per nuovi e più complessi equilibri.

Nel nostro Paese si registrano purtroppo altre criticità come la delegittimazione della politica, la crisi della rappresentanza, i costi dell'apparato politico-amministrativo, ma ci sono anche aspetti strutturali del sistema Paese che provocano ritardi e malessere, lacerazioni tra nord e sud che ancora non si riesce a fronteggiare. Le risposte del governo in certi casi sono state incerte, contraddittorie, sovrastate dall'iniziativa polemica ed esiste una reale difficoltà di indirizzo programmatico. A questo si accompagna il rilancio del populismo mediatico in una strategia massimalista in cui l'antipolitica riprende tutto il suo vigore in nome di una deregolamentazione che andrebbe a spostare ulteriormente gli equilibri di potere verso i gruppi dirigenti dell'economia, con una mortificazione del ruolo del Parlamento e del Governo. La destra populista in questo modo vuole approfittare della crisi di un sistema politico oggi frantumato, rissoso anche per colpa della "porcata" della legge elettorale.

Di questo sistema politico se ne discutono, giustamente, i "costi", ma si discute troppo poco invece, della sua funzionalità, la produttività, la capacità di confronto e di accordo con le forze trainanti del Paese quali il lavoro e l'impresa. Pertanto non può e non deve più sfuggire alle forze progressiste e democratiche quello che l'offensiva della destra mette in luce, ovvero che la questione improcrastinabile nel nostro paese è la necessità della politica di portare la nostra società fuori dalle sacche della stagnazione e dell'inefficienza, dirigendola verso una vigorosa ripresa del processo di modernizzazione e di sviluppo.

Se il centro-sinistra si è rivelato troppo lento su questa strada obbligata, altri mirano di colmare il vuoto con un obiettivo opposto, ovvero di spostare gli equilibri di potere verso un modello in cui vi sia un minore tasso di democrazia e di giustizia sociale. La consapevolezza di questo rischio mortale è alla base della proposta programmatica del PD che guarda al futuro del nostro paese ricollegandosi anche ad una crisi più generale delle forze della sinistra europea. E' una crisi che in ogni paese presenta un elemento comune. Esso sta nella progressiva radicalizzazione tra due posizioni opposte e in un certo modo speculari: da un lato, il riformismo debole, culturalmente subalterno a quella idea secondo la quale il rinnovamento della società può essere affidato solo all'attuale modello di capitalismo globale, magari con un atteggiamento caritatevole verso i ceti più svantaggiati; dall'altro lato si pone un radicalismo dalla vista e dal respiro corti, legato ai vecchi schemi dello scontro sociale novecentesco, incapace di rappresentare i nuovi lavoratori dell'economia globalizzata attraversata dagli effetti della rivoluzione tecnologica. Entrambe queste visioni sono l'espressione di due culture dell'"impotenza" favorendo pertanto l'affermazione di una destra capace di presentarsi come la forza della sicurezza magari anche dell'innovazione come è avvenuto per esempio in Francia.

Ma la crisi italiana va letta nel quadro di una crisi complessiva della democrazia e delle prospettive di sviluppo economico e sociale; se leggiamo bene la nostra realtà, e con molta attenzione la realtà molisana, non si può più sottacere che si è aperta una seria e alquanto inquietante "questione democratica" che si intreccia con il processo di fondazione con il PD. Ci vuole chiarezza e la massima determinazione su questo punto perché la "questione democratica" è vitale per tutti noi.

La democrazia è un compito mai finito. Vale molto sottolineare una pregevole riflessione di Franco Scoppola che dice: "quel che a mio avviso radica la proposta di PD nella nostra storia italiana si colloca ad un livello più profondo al livello cioè del *compimento del processo fondativo della democrazia nel nostro Paese*. Perché questo processo del quale sono state poste le premesse nella nostra Costituzione non si è compiuto sia a livello etico, a livello di cittadinanza e a livello istituzionale; abbiamo commesso l'errore di immaginare la transizione italiana solo a livello politico e di non vederne le condizioni più profonde culturali ed etiche. Abbiamo immaginato che il passaggio al maggioritario e al bipolarismo garantisse quel compimento del processo fondativo della democrazia italiana pertanto il PD se vuole essere davvero un partito nuovo deve riprendere da questo processo incompiuto". Aggiungo ancora un'altra pregevole riflessione, questa volta di Alfredo Reichlin: "il problema non è solo quello di affermare in termini di principio la laicità dello Stato ma come ricostruirlo. E quindi come coinvolgere la società in quella che chiamerei una riscossa democratica" di cui l'etica e la laicità dello stato sono il fondamento".

Questo è, e resta, per come lo sento personalmente, il disegno di fondo: unire le forze di progresso sulla base di una cultura politica consapevole del mondo contemporaneo, capace di condurre il paese fuori dalla crisi di democrazia e dello sviluppo economico in cui è invischiato, e di combattere sul piano generale i tratti di ingiustizia sociale e di mancato rispetto dei diritti delle persone. E' per questo che abbiamo voluto un partito nuovo perché vogliamo fare la politica in modo nuovo, per misurarla sui problemi dell'essere umano come cittadino, lavoratore, l'essere umano che crea, pensa, prega, intraprende.

Questa è una grande sfida culturale espressione di un impulso di ragione critica e di passione civica che è necessario coinvolga tutti per promuovere in modo partecipato da tutti il cambiamento necessario nel nostro paese.

Una grande sfida che informa l'idea della società che vogliamo, del modello di sviluppo che vogliamo della politica che vogliamo, del partito che vogliamo.

Siamo contro l'esclusivo modello del mercato della società contemporanea che tutto regola e contiene in sé, come tratto essenziale la riduzione degli spazi di democrazia sostanziale risultando pertanto avverso ai diritti concreti delle donne, dei lavoratori dei tanti in difficoltà e della stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Per noi le determinanti del benessere di una società non si misura solo con il PIL, dal nostro punto di vista la società non è una variabile dipendente del mercato, pensiamo che ci siano altri determinanti del benessere perché pensiamo ad una visione societaria del benessere, che non è uno slogan ma un metodo di traduzione dei valori in azione politica. Anche in Europa si sostiene che la ricchezza si produce attraverso la coesione sociale e il buon governo a multilivello sia in senso orizzontale che verticale. Così come propone Giddens in "Cogliere l'occasione" la governance deve promuovere reti fiduciarie sui territori, es in Danimarca si è adottato il cosiddetto programma reti di cooperazione e collaborazione (es. reti di apprendimento, conoscenza e di innovazione) che rappresentano quelle politiche attive che rafforzano le alleanze creando "condizioni quadro dello sviluppo e della competitività" contro finanziamenti se pur cospicui ma a pioggia, espressione questa, di una economia assistita e non promotrice di un volano di sviluppo e di circoli virtuosi. Lo stato (e gli altri enti) dice Giddens: "non remi ma ponga sfide" sfruttando le peculiarità di tutti al fine dello scambio per il benessere collettivo (questa è la logica della complessità e del paradigma sistemico nella analisi della società contemporanea).

Pensiamo allo sviluppo nei termini di uno spostamento dell'asse dello sviluppo dalla mera crescita economica (per pochi) ad uno sviluppo di qualità, sostenibile sul piano economico, sociale, ambientale e sappia porre al centro della sua azione la "persona". L'investimento in conoscenza sul capitale umano e sul capitale sociale è un investimento di lungo periodo ed è il presupposto dello sviluppo economico, sociale e di partecipazione civica, di libertà e di uguaglianza. La "persona" è il fine e il mezzo della crescita economica e sociale. Equità, solidarietà, libertà, giustizia oltre che valori sono prospettive. Lo sviluppo passa per un Riformismo Solidale e la cosiddetta "questione sociale", ovvero il rapporto tra produzione e distribuzione sociale del reddito, non si pone più in termini di conflitto tra imprese e lavoratori, ma per es. tra affari e cittadini, la difesa del più debole supera il tema del lavoro allargandosi al tema della cittadinanza, delle pari opportunità. La lotta di classe è riduttiva perché sono presenti altri conflitti che riguardano il controllo di vari settori dell'economia, dell'esclusione dai luoghi del sapere e la capacità della politica di far valere l'interesse generale. Che riguardano quindi la libertà delle persone, quella fondamentale libertà che consiste nel poter scegliere i propri progetti di vita, di essere padrone del proprio destino e non essere solo un consumatore. Lo sviluppo deve porre nuovi orizzonti strategici secondo una prospettiva di "Riformismo Solidale". Il riformismo che vuole dire riuscire ad individuare nelle trasformazioni in atto nella società ciò che va bene e ciò che non va bene; vedere concretamente ogni giorno come si trasforma una società attraverso la partecipazione delle persone, dei cittadini, attraverso un'azione politica non più considerata come una "cosa" che si vede in televisione, quindi sempre più lontana, ma come una realtà vicina, fatta con la partecipazione attiva delle persone. Da questa prospettiva il Modello di Sviluppo si intende: declinare lo sviluppo coniugando le opportunità della modernizzazione e dell'innovazione con il limite delle risorse non rinnovabili e con la salvaguardia dell'ambiente, con la particolarità territoriali e con le politiche di solidarietà, di equità e di inclusione sociale. Quindi politiche di sostenibilità dello sviluppo e rapporto tra Stato-mercato, pertanto alla politica sono affidate le scelte degli orizzonti strategici, ovvero le regole in cui il mercato competitivo prospera a vantaggio di tutti e il riformismo che riporta la politica al suo ruolo di scelta nel modo più democratico e razionale per l'interesse generale. La politica che vogliamo deve tenere conto della società aperta e plurale, pertanto la *laicità* è la condizione di un dialogo costante, orientato alla convivenza civile e al bene comune. La laicità deve essere intesa come il fondamento del metodo democratico, la laicità è un abito mentale, ovvero attitudine critica del pensiero capace di tenere insieme la complessità umana e sociale.

La politica che vogliamo deve tradurre i valori in pratica quotidiana e superare pertanto il binomio "Politica=Potere" a vantaggio del binomio "Politica=Reciprocità", ovvero, pariteticità, cooperazione, partecipazione; come questo slogan "dal pluralismo competitivo al pluralismo cooperativo". Partecipazione per il raggiungimento degli scopi comuni e per l'interesse generale in un profilo di etica pubblica al fine di superare l'imperante autoreferenzialità della politica e delle classi dirigenti al fine di offrire parità e pari opportunità e far sentire a tutti i cittadini appartenenza e senso di comunità. Ci lega l'ambizione di adottare una politica che sia leva dell'emancipazione umana, sentiamo tutti la responsabilità di dare risposte appropriate e credibili ai problemi, sentiamo tutti di voler affermare un'etica pubblica capace di unire il paese e di far sentire a tutti i suoi cittadini appartenenza e senso di comunità. La politica deve essere un meraviglioso viaggio collettivo per far partire i processi strutturali dal basso perché la democrazia italiana ha bisogno di essere vivificata e arricchita dalla partecipazione popolare; sarà quindi una politica non ideologica ma pragmatica che nasce sulla scorta della politica come comunicazione. Ma la politica deve decidere.

Continua a pag. 8

LEGGE 194: principio della responsabilità della società e della libertà della donna

La discussione, rilanciata da alcuni mesi, sulla legge 194, con una proposta di moratoria per l'aborto che andrebbe spiegata alla gente prima di essere gettata nell'agone politico-mediativo, ha di fatto riaperto la riflessione sul nesso tra laicità e politica.

Con una periodicità costante, ormai, c'è sempre qualcuno che lancia anatemi contro la legge 194. E' da quando è stata approvata che ciò accade. Il referendum, che l'ha confermata con una stragrande maggioranza di consensi, è stato il primo atto in questa direzione. Ricordo nei trenta anni trascorsi le tante manifestazioni in sua difesa. Eppure resiste. Resiste perché è una legge saggia e lungimirante, che ha rappresentato una conquista di civiltà cercando di superare l'aborto clandestino, di cui erano vittime molte delle donne costrette a farvi ricorso; ha fatto dimezzare il numero delle interruzioni di gravidanza, dal momento che punta principalmente sulla prevenzione, ma soprattutto, mette al centro la maternità libera e responsabile. Un principio importante che andava in quegli anni a costituire una ulteriore dimensione della autodeterminazione della donna. Con la contraccezione sicura che la scienza metteva a disposizione, la maternità era stata, infatti, sottratta al destino naturale e consegnata alla responsabilità e alla libera scelta. Dopo secoli di subordinazione, le donne potevano così essere libere ed avere il diritto di includere anche se stesse nelle scelte etiche, senza essere accusate di egoismo o di immoralità. Possibilità e libertà di decidere non vuol dire che la scelta sia scevra da conflitti, da sofferenza, da un sentimento di scacco e di sconfitta in caso di aborto. I dilemmi morali sono sempre terribili perché ci costringono a scegliere fra valori egualmente importanti, ma ciò accade quotidianamente nella vita delle persone concrete, quando fanno scelte fra alternative di eguale valore. Nessuno può dire, tanto meno una legge, ciò che è giusto o sbagliato in assoluto, nell'ambito delle scelte personali e soprattutto quando, per personale, ci si riferisce al corpo della donna di cui ne ha, solo lei stessa, il possesso. La maternità per le donne riguarda il loro corpo e la loro identità. Non può farlo uno Stato democratico e laico. Uno Stato nel quale si deve discutere di politiche per l'accoglienza e sostegno alla responsabilità e alla libertà di scelta. Il principio da difendere è la responsabilità della società nei confronti della maternità e il principio della libertà della donna. La politica non deve generare un conflitto strumentale di valori. I grandi proclami sulla famiglia lasciano le famiglie con difficoltà sole, in un limbo privato, senza quella necessaria presa in carico collettiva della maternità e dei tanti problemi di cura sopportate anche da famiglie con particolari situazioni, come in caso di disabilità e salute mentale. Pertanto il compito della politica e di uno Stato laico è la discrezionalità rispetto alla coscienza individuale, nonché quello di adottare politiche sociali efficaci e non appelli e proclami strumentali e dannose ai singoli e allo sviluppo del nostro paese.

Patrizia La Porta

NASCE IL BLOG DEI GIOVANI DEMOCRATICI DI CAMPOBASSO!

<http://giovandidemocraticicb.wordpress.com/>

Non c'è niente di più democratico di un blog: puoi controllarlo continuamente, puoi pubblicare senza censure i tuoi commenti (limitato solo dalle leggi – a meno che non sia il blog di Mastella), puoi chiedere chiarimenti ed ottenerli senza problemi.

Insomma, il blog non assomiglia per niente alla classe politica che il Partito democratico cerca di abbattere.

In più questo blog è gestito innanzitutto da giovani per giovani: c'è satira, ironia, sagacità, anche malizia. Tutto ciò che serve ad animare il dibattito politico e a riportare i giovani non tanto a questo o quel partito, ma alla vita sociale e civile in generale.

Visitateci, commentateci, criticateci se necessario.

L'invito è uno solo, comunque: PENSATE!!!

Repetita iuvant: <http://giovandidemocraticicb.wordpress.com/>

Giovani Democratici Campobasso

Segue dalla pag. 7

La politica deve poter fare scelte di lungo periodo e ciò può essere agito solo dai grandi partiti, da partiti che siano capaci di dar conto ai molti cittadini che da quel partito si sentono rappresentati. I partiti politici sono in crisi ovunque in Europa anche per via della caduta delle ideologie, ma anche e soprattutto per il discredito per la classe politica e quindi anche dei partiti, tuttavia sono il soggetto che collega la società allo Stato.

Il partito che abbiamo costituito deve essere rappresentativo delle nuove generazioni, del lavoro, dell'associazionismo, dell'impresa sociale. Un partito deve essere rappresentativo della rappresentanza sociale, deve costruire consenso. Il partito che abbiamo in mente è un partito ben organizzato, presente capillarmente sul tutto il territorio nazionale. Un partito-associazione che si propone di raggiungere molti dei suoi elettori e simpatizzanti; un partito dove tutti possono partecipare alle iniziative ordinarie e che miri a spezzare il professionismo della politica consentendo tra l'altro di esprimere le scelte su chi deve partecipare alla rappresentanza attraverso le primarie. Il partito che abbiamo in mente è un partito culturalmente plurale, che alberga una gamma di sensibilità politiche che andranno sicuramente ad evolvere insieme, in ragione dei mutamenti sociali e al fine quindi di essere rappresentativi a rispondere alle istanze della società. E' un partito che abbiamo in mente, che si pone come strumento per una democrazia governante, una democrazia dell'alternanza. Alternanza implica due cose: sicuramente alternanza di governo, ma implica anche un ricambio nelle leadership di partito.

La democrazia di partito può dare un grande contributo alla democrazia elettorale. (le elezioni sono diventate un test di popolarità mediatica dove spesso ci sono interessi economici preoccupanti, mentre bisogna dare prova di competenza politica nei partiti dove la selezione è dura e deve svolgersi sui contenuti). Non da ultimo è la questione del rapporto tra eletti e partito, oppure, il partito degli eletti che sono due facce della stessa medaglia e dell'interesse della casta a ripetere se stessa e i propri privilegi.

Il partito deve invece diventare la casa di tutti perché è il luogo dell'incontro del dialogo del confronto del senso di appartenenza della cultura del valore della socialità e della responsabilità. Dobbiamo credere fortemente, infatti che la nostra libertà non finisce dove inizia quella dell'altro ma si rafforza congiuntamente a quella dell'altro ed il loro punto di forza è proprio nella relazione sociale.

Dicevo che la democrazia come ideale politico ci propone un compito che non finirà mai, un compito radicale il cui assolvimento si può raggiungere prefigurando tappe realistiche, dotate di grande carica liberatoria, capaci di incidere sulla crisi in cui si trova il nostro paese, di spazzare via il pessimismo, di infondere energie, di rompere situazioni di rendita e privilegio, di premiare il merito e l'iniziativa.

Il Partito Democratico si impegna a costruire, tutti insieme, questo tipo di società.

Patrizia La Porta

Hanno collaborato:

Giovani Democratici Campobasso
Partito Democratico del Molise
Partito Democratico Campobasso

I nostri link:

PD Molise
www.pdmolise.com

Giovani Democratici Campobasso
giovandidemocraticicb.wordpress.com

Per mandarci i vostri articoli e i vostri commenti:

giovandidemocraticicb@gmail.com

